

IN RICORDO DI GIORGIO PASTORI

Il compito del giurista è quello della «ricerca, riconsiderazione e svelamento delle ragioni del diritto in ogni momento storico» e solo successivamente – ed in misura minore, meno urgente – quelli di «interpretazione e sistemazione logica delle norme e degli istituti»¹, se è vero che il mestiere del giurista è quello di essere, sempre, «un operatore e un costruttore di libertà, di giustizia e di pace»². In queste brevi e densissime parole è contenuto l'intero lavoro del giurista, il compito di questa Rivista e la pratica quotidiana del lavoro di giurista di Giorgio Pastori.

Questa Rivista nasce poggiando interamente sul lavoro di Giorgio Pastori. La sua genesi, ormai oltre dieci anni fa, è quella del Convegno di Urbino, dedicato per i primi anni alle procedure, alimentato dalla riflessione del maestro sul tema e dalla sua misurata capacità di indicare in pochi tratti prospettive profonde, la cui ricchezza solo nel tempo abbiamo iniziato a comprendere. I suoi contenuti sono larghissimamente ispirati al metodo ed alle opere di Giorgio Pastori. La stessa esigenza di confrontarsi nel profondo sulle diverse prospettive attraverso le quali guardare ai medesimi problemi, in un clima di sincero e spassionato confronto, cercando attraverso lo sguardo dell'altro le ragioni del proprio, nasce profondamente dal metodo di Giorgio Pastori. Più da vicino nel tempo – e nell'esperienza personale – la prima *release* della Rivista è contenuta nell'ultimissima corrispondenza con Giorgio Pastori.

Dolorosamente, però, questo primo fascicolo viene pubblicato poco dopo che il maestro ci ha lasciato, sicché non può che aprirsi con il Suo ricordo.

Uno degli insegnamenti di Giorgio Pastori risiede nella centralità della scelta della prospettiva attraverso la quale guardare ai problemi che si indagano. Solo ponendosi dal giusto punto di vista, sarà possibile comprenderli. Solo chiarendo il proprio punto di vista sarà possibile un fruttuoso dialogo con chi li abbia risolti diversamente.

Ebbene, per potersi collocare nella corretta prospettiva, occorre scegliere la giusta distanza dalla quale guardare. La scomparsa di Giorgio Pastori è così vicina nel tempo e personalmente dolorosa, da non disporre d'altro che di uno

¹ G. PASTORI, *Intervento*, in *Il ruolo dei docenti di diritto nell'Università del domani*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2013, 75.

² G. PASTORI, *ivi*, 77.

sguardo confuso, da non riuscire a trovare la giusta distanza. La Sua presenza è sempre stata così discreta e profonda da far pensare, naturalmente, ch'Egli sia ancora con noi, che sia possibile telefonare o scrivere per potere avere la Sua guida.

Quest'errore di prospettiva, però, indica implicitamente un metodo. Il lavoro di Giorgio Pastori deve essere letto come si legge il pensiero vivo, presente, in evoluzione. Il metodo, allora non può che essere quello che si utilizza per leggere la parola viva per eccellenza; Giorgio Pastori deve essere letto con il metodo della *lectio divina*. Per comprenderlo occorre domandarsi cosa dica davvero il testo che si legge, cercandone il dinamismo, la struttura, i personaggi, gli aggettivi, i verbi, le azioni, la qualità delle azioni, i tempi delle azioni, il contesto prossimo e remoto, i testi affini. Poiché la parola di Giorgio Pastori è viva, la si deve leggere con il metodo della parola viva, sicché ogni volta ci dica di più e di nuovo. Se si rilegge Giorgio Pastori con questo metodo, si ritroveranno immediatamente gli elementi che Lui stesso indicava di recente nel brano richiamato in apertura.

Il lavoro del giurista è «ricerca, riconsiderazione e svelamento delle ragioni del diritto in ogni momento storico». Il dinamismo del lavoro del giurista risiede nel suo momento storico. Il nostro lavoro non ha motivo di chiudersi nell'erudizione, nel tecnicismo, nella sudditanza al lascito della tradizione. Il giurista è chiamato a trovare soluzioni autorevoli – e per questo concrete – al tempo presente, alla domanda che sale concreta dalla vita delle persone e dalla loro aspettativa di giustizia.

La struttura del suo lavoro è necessariamente aperta: ricerca per conoscere, riconsidera per trovare soluzioni e prospettive per ciò che ha conosciuto, svela – con chiarezza – le ragioni del diritto perché esse possano consentirgli di costruire libertà, giustizia e pace.

In questa prospettiva il suo lavoro non è mai al singolare: non importa quanta fatica serva per crescere gli allievi, quanto impegno per farsi comprendere dagli altri scrittori, quanta pazienza per confrontarsi con le istituzioni ed alimentarle del proprio sapere. La pluralità degli interlocutori, la varietà dei personaggi è necessaria perché le ragioni del diritto servano davvero alla vita, perché possano essere declinate nell'aspettativa concreta di giustizia delle donne e degli uomini del proprio tempo.

Si tratta di esigenze che debbono appartenere a tutti ed a ciascuno. Per questo, non serve aggettivarle. Allo stesso modo l'aggettivazione “pubblica” che

qualifica tanti concetti base del nostro sapere non assume mai una posizione davvero centrale; non è infrequente che negli scritti di Pastori si muova dalla reale esigenza di giustizia che nasce dalla realtà e che si sostanzia sempre in principi e strutture costituzionali, sicché guardando all'amministrazione (pubblica) ed al suo potere (pubblico) si individuino strutture e compiti la cui natura, pubblica, è misurata dal versante degli effetti (per l'interesse generale, per la soddisfazione dei diritti) più che da quello degli aggettivi che qualificano l'autore degli atti.

Non è senza significato che nel brano citato in apertura ci si trovi innanzi ad una sostanziale scomparsa dei verbi, che sono sostituiti da azioni personali. Non v'è un ricercare, riconsiderare e svelare astratto, impersonale, che appartiene ad una scienza oggettiva e distante. Si presentano persone (i giuristi) impegnate nella «ricerca, riconsiderazione e svelamento delle ragioni del diritto» ed impegnate nel presente, continuamente, ora, anzi «in ogni momento storico», perché libertà, giustizia e pace pongono domande esigenti, concrete ed attuali.

Il contesto, «ogni momento storico», esclude che si possa consolidare una sistematica indiscussa, trascinare di tempo in tempo il contenuto di concetti o regole. Il diritto e le sue ragioni sono chiamati ad un compito decisivo ed urgente come costruire – attraverso l'azione degli uomini che vi si dedicano – libertà, giustizia e pace. Dinnanzi ad un quadro di perpetuazione di sistematiche pre-costituzionali ovvero d'inseguimento della novità, Giorgio Pastori ci ha richiamato sempre alla ricerca delle ragioni profonde, perché da queste si potesse riconsiderare, rivedere, migliorare, cambiare; e ciò attraverso lo svelamento – a sé stessi ed agli altri – di quelle stesse ragioni profonde, dei motivi di dissenso dalla tradizione, delle esigenze che la società poneva e che attraverso la Costituzione potevano trovare componimento e risposta; svelamento che doveva avvenire sempre in modo quanto più possibile chiaro, giacché solo nell'estrema chiarezza ci si obbliga a vedere (e se possibile superare) il limite dell'idea proposta e comunque mettersi in dialogo con gli altri.

La parola di Giorgio Pastori resta e resterà viva perché è sempre stata quella di «un operatore e un costruttore di libertà, di giustizia e di pace». Ai Suoi scritti sempre dovremo tornare per trarvi indicazioni, metodo, risposte. Vive.

Viene naturale confrontarsi con la Sua parola viva e scritta, giacché non si fa che tornare a ciò che sempre s'è fatto, anche quando si poteva ricorrere alla conversazione personale. Sicché sembra di sentirne mano la mancanza, incolmabile.

La giusta distanza per dire del maestro e dell'uomo ancora – e per lungo tempo – manca. Né, forse, si ha titolo per scriverne e conviene conservarlo nel profondo della meditazione personale e del ricordo.

Non serve dire della Sua sincera passione civile, che l'ha condotto ad essere costantemente impegnato per la nascita e lo sviluppo delle Regioni, ad alimentare del Suo pensiero l'impegno concreto dei cattolici democratici nella pratica della politica e delle istituzioni, ovvero delle molte realtà sociali e sindacali che sono ricorse al Suo aiuto ed al Suo sapere, o al lungo impegno nelle istituzioni universitarie, ben oltre quanto fosse richiesto al più diligente degli accademici. Ancor meno serve rammentare il Suo pensiero giuridico, fortunatamente ben noto; si tratta di un lascito da studiare incessantemente, assai più che incornicare in una piccola sintesi.

Forse solo due brevi tratti si possono appuntare, giacché non è lecito separare l'intellettuale dall'uomo. Anzitutto, la concreta pratica della pace come metodo. Il pensiero di Pastori sempre innovativo, sempre coraggioso e franco, sempre spinto dall'urgenza di trovare soluzioni ai problemi del tempo presente, pur trattandoli con profondità di pensiero e maestria tecnica impareggiabili. Tuttavia, non è mai partigiano, apre sempre un dialogo, considera le ragioni dell'altro, nella grande franchezza non propone mai critiche distruttive. Nell'incontro personale, nella gestione dei problemi istituzionali, nel consiglio e nell'aiuto ad organizzazioni sociali o pubbliche, ha sempre cercato la via che comprendesse, pacificasse, risolvesse, pur fermo nella difesa delle ragioni che lo muovevano, con una sorta di mitezza implacabile e indomita. In un tempo come il nostro, nel quale ad ogni livello della società e della cultura si semplificano le idee per renderle strumenti di opposizione, si radicalizzano le differenze senza ricerca delle ragioni comuni, questo tratto diviene un'indicazione urgente di percorso. Si tratta di una dimensione che ha radice profonda nella benevolenza di Giorgio Pastori verso le persone; benevolenza in senso etimologico, nudo: il maestro ha sempre cercato il bene, così nelle istituzioni e così per le persone che incontravano il Suo percorso. Senza mai calcolo, secondo fine, convenienza; il bene in sé, premio a sé stesso. Prova ne è che stimato ed amato da persone potentissime in diversi ambiti, ha sempre evitato cariche e riconoscimenti, restando legato ai Suoi affetti ed ai Suoi doveri.

L'altro tratto umano urgente per il lavoro del giurista è quello del giusto capace di ricomporre. Giorgio Pastori è certamente stato un uomo giusto, nel senso biblico del termine. A questa condizione s'accompagnava sempre la capacità luminosa di vedere con chiarezza, di comporre le cose in un ordine giusto,

capace di generare giustizia. Lasciava sempre impressionati la Sua capacità di dare ordine ai problemi più complessi – sui quali magari si ragionava da tempo – in pochi momenti e con pochi tratti. Certo era la manifestazione di un talento non comune e di un'intelligenza straordinaria, del tutto eccezionale. Tuttavia, era anche il frutto di una profonda pace interiore, della luce che il giusto riesce a gettare sulle cose. Mentre fame e sete di giustizia spingevano ed affannavano in tante direzioni, voltandosi si sapeva di poter trovare il maestro in una posizione più elevata e luminosa, dalla quale con benevolenza guardava al nostro correre e con altrettanta benevolenza aiutava a ricomporre il quadro, a ritrovare un ordine, che Lui illuminava in modo fecondo e proiettato nel futuro. Anche a questo tratto occorrerà ricorrere quanto più spesso possibile, avendo perso il riferimento visibile a Lui.

Questa Rivista non potrà che cercare di continuare a poggiare sulla pietra angolare del Suo pensiero, del Suo metodo e delle profonde virtù umane che ha saputo trasmettere. Se ci riuscirà, assolverà certo al suo compito.

L.R.P